



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

COLONIALISMO E CRISTIANESIMO

Il 19 settembre 1956 e nei giorni seguenti ebbe luogo alla Sorbonne di Parigi, e precisamente nell'anfiteatro Descartes, il Congresso degli Intellettuali Negri (Le Congrès des Ecrivains et Artistes Noirs) al quale parteciparono scrittori, pittori, poeti, attori, letterati, teologi, giornalisti, compositori, sociologi provenienti dall'Africa, dalle due Americhe, dalle Indie Occidentali e da altre parti del mondo.

Sulla tribuna degli oratori vi erano personalità note quali il romanziere statunitense Richard Wright; Alioune Diop, direttore della rivista "Presence Africaine", uno dei maggiori organizzatori del congresso; il poeta Leopold Senghor, del Senegal, e giornalisti e saggisti, Aimè Cesaire, della Martinica e Jacques Alexis, di Haiti, lo storico M. Losebikar della Nigeria, oltre il presidente del Congresso, il dottor Price-Mars, pure di Haiti, più che ottantenne e letterato rinomato.

La delegazione degli afro-americani era composta di cinque scrittori: John Davis, Mercer Cook, William Fontaine, Horace Bond e James Ivy. Però, ad eterna vergogna degli U.S.A., bisogna dire che allo storico ottuagenario negro W. E. B. Du Bois fu negato il passaporto e non gli fu possibile partire alla volta di Parigi. Evidentemente la fama di questo fragile e fiero vegliardo faceva paura agli arroganti burocratici del Dipartimento di Stato.

Fra gli espatriati afro-americani presenti al congresso, oltre al Wright, c'erano James Baldwin il quale racconta in un suo libro (1) i particolari del convegno, Chester Himes e parecchi altri, giacché Parigi è la mecca degli studenti e intellettuali di colore a prescindere dalle loro caratteristiche fisiche, dalla foggia dei loro abbigliamenti e dal loro luogo di nascita.

Nemmeno il Sud-Africa era rappresentato nel convegno, in quanto che i governanti sud-Africani impedirono la partenza degli intellettuali negri dalle regioni sotto il loro controllo.

Il Congresso era aperto a tutti ed esso risultava composto di un terzo di caucasici, i quali parteciparono alla discussione rendendola più variata e interessante con domande vertenti sulla situazione culturale euro-africana. Qui sono necessarie alcune brevi spiegazioni inerenti lo stato di sviluppo intellettuale dei congressisti e il retaggio culturale di questi ultimi assimilato dai conquistatori europei.

Secondo James Baldwin i neri della Martinica, di Haiti, di Giamaica, Barbados, Bahamas, Brasile e U.S.A. sono più integrati nella cultura europea perchè da più lungo tempo esposti al contatto della società euro-americana e al suo sistema scolastico, non ostante le crudeltà e le ingiustizie alle quali furono soggetti per secoli e di cui continuano ad essere vittime oggi. Gli afro-statunitensi sono certamente i più intellettualmente affini agli europei; anzi, James Baldwin accusa Richard Wright di essere troppo "caucasico" nella sua opera di scrittore, benchè lo riconosca — nello stesso tempo — campione adamantino della libertà della gente di colore di tutto il mondo.

Gli africani nativi della Nigeria, del Congo, del Kenia, della Guinea, del Sud-Africa, di Angola, ecc. che hanno studiato nelle università europee e americane rimangono ap-

pena toccati dalla cultura europea e nel loro intimo sono profondamente africani, regionalisti, nazionalisti con radici culturali irredentiste, come è appunto il caso del poeta nigeriano M. Losebikar il quale, nella seconda seduta del Congresso, fece un discorso sull'importanza dell'autonomia culturale dei paesi africani e lesse un poema nella lingua "yoruba" che è l'idioma secolare della Nigeria.

Tuttavia, malgrado il movimentato caleidoscopio somatico, culturale e atavico costituito nel Congresso da tipi così diversi, tanto fisicamente quanto moralmente, il Congresso rappresentava soprattutto la protesta veemente degli esponenti massimi della razza negra contro le barbarie del colonialismo e del cristianesimo perpetrate in Africa e altrove in nome di una civiltà superiore.

Il primo oratore, Alioune Diop, esordì con un formidabile atto di accusa contro gli europei la cui brutale arroganza produsse il tragico fenomeno storico dell'imperialismo coloniale alimentato dal cristianesimo e sostenuto dalle forze armate, vale a dire dalla tattica del terrore e dalla tecnologia della morte. Il razzismo che oggi dilania il genere umano è un prodotto genuino del colonialismo le cui deleterie conseguenze continueranno ad assillare l'umanità per molti anni a venire in quanto che il veleno sparso dalla filosofia infame della supremazia bianca è profondamente compenetrato nella mente degli esseri umani abitanti in tutte le latitudini del globo terracqueo. Un veleno estremamente nocivo, tanto per le vittime quanto per i tiranni, poichè un'ingiustizia commessa contro un individuo ridonda inevitabilmente a danno — non solo di chi la commette — ma di tutta l'umanità.

Il primo congresso degli intellettuali negri, continua Diop, simboleggia lo spirito di Bandung, che cementa la solidarietà della gente di colore nella lotta contro il colonialismo e l'abberrazione sociale della supremazia bianca; lotta combattuta con vigore, scevra da ogni velleità negativa di vendetta e impostata su basi egualitarie e fraterne per la libertà e la dignità degli individui e dei popoli della terra.

Il secondo oratore, Aimè Cesaire, nativo della Martinica, ribadisce la necessità della solidarietà dei popoli negri, ma sostiene che una cultura africana propriamente detta non esiste. La società europea è fondata su una economia basata sul capitalismo e il capitale in Africa deriva il suo massimo rendimento dal lavoro degli africani sfruttati senza scrupoli quale umanità inferiore, paragonabile agli animali domestici. Quindi, nell'interesse del loro dominio economico, politico e imperialista, lo scopo dei colonizzatori non è di elevare gli africani al livello economico e sociale della società europea; ma di farli schiavi, di menomare la loro dignità individuale, morale e sociale, di distruggere la loro cultura — per quanto minima essa sia — di schiacciare la loro personalità, di perseguitarli, opprimerli, sfruttarli a sangue con assoluta contumacia del minimo rammarico, di uno sparuto sentimento umano da parte degli imperialisti e colonialisti europei. Ragione per cui i popoli coloniali si trovano oggi in uno stato culturale caotico, anzi di subcultura vivacchiante al margine della cultura europea concessa con sprezzante condiscendenza dalla supremazia bianca.

Nella terza seduta del Congresso scoppia un dissidio religioso fra gli oratori: il pastore protestante T. Ekollo, del Camerun, sostiene che il cristianesimo gioca un ruolo benefico e civilizzatore in Africa, non ostante i delitti commessi dai colonizzatori, poichè il cristianesimo è al di sopra delle brutalità commesse dalla prassi barbarica del colonialismo. E termina dicendo che il cristianesimo e la sua influenza rimarranno in Africa anche quando gli europei saranno partiti tutti, se ciò è possibile.

Precisamente, replica il dott. Marcus James, prete della chiesa anglicana residente a Giamaica; se la storia è stata e continua ad essere così crudele e tanto ingiusta verso gli africani, il responsabile è appunto il cristianesimo, il quale nasconde le ingiustizie sotto il manto dell'ipocrisia religiosa. Quando il cristianesimo cominciò la sua penetrazione nel continente nero gli europei avevano la bibbia e gli africani possedevano la terra; dopo qualche tempo gli africani avevano la bibbia e gli europei possedevano la terra e tutto il resto.

La dottrina cristiana predica la giustizia sociale e la democrazia fra i popoli; ma il cristianesimo, come è applicato in Africa è una parodia atroce del cristianesimo e dei suoi precetti morali e sociali.

In Africa esistono attualmente venti milioni di cristiani e la moralità cristianeggiante è ormai innestata sul tronco delle religioni, delle tradizioni e dei costumi africani; perciò la coltura europea finirà per prevalere in Africa — una prospettiva poco piacevole, in verità, giacché pretendere che il cristianesimo possa rinascere e purificarsi in Africa nell'ambito degli antichi sublimi precetti cristiani, è assolutamente un'impossibilità storica, una contraddizione in termini con la logica e con la ragione.

Tale amaro discorso sgorgante dalla bocca di un ecclesiastico negro fece un profondo effetto sull'uditorio.

Segue l'avvocato M. Wahal del Sudan, che rincara la dose affermando che la legge — al pari della religione — è semplicemente un mezzo legale per amministrare l'ingiustizia coloniale, per mantenere gli africani al loro posto di popoli oppressi, di schiavi senza voce in capitolo, senza diritti di veruna sorta.

Richard Wright pronuncia il discorso finale osservando che l'imperialismo coloniale coincide colla politica universale della cristianità nella metà del sedicesimo secolo quando i padri della chiesa estesero il loro dominio spirituale su tutti gli infedeli del globo terracqueo.

Tuttavia, conclude Wright malgrado tutti i mali importati in Africa dal colonialismo cristianeggiante, l'Europa ha, indirettamente, portata la civiltà in Africa in quanto che "ciò che è buono per l'Europa è buono anche per l'Africa". Dopo questa dichiarazione, si comprende perchè Baldwin avesse accusato Wright di essere troppo ossequiente verso la supremazia bianca.

Tutto sommato, è ammirabile lo spirito di solidarietà dimostrato dai delegati di colore nel primo Congresso degli intellettuali negri di tutto il mondo, nell'ardente desiderio di liberare i popoli africani dalle catene dell'imperialismo coloniale. Ma è anche comprensibile la confusione politica e sociale di molti congressisti, per la semplice ragione che codesti congressisti sono dei prodotti del colonialismo che essi combattono con tanta passione. Con-

(Continua a pagina 2, Col. 3)

UGO FEDELI

Un cablogramma di Giambelli da San Giorgio Canavese, dove Ugo e Clelia abitavano da diversi anni, informa che il compagno Ugo è morto il 10 marzo.

Così, a 65 anni, si è chiusa una vita di lavoro, di pensiero e d'amore che pure a grandi distanze si era andata, per oltre un quarantennio, incrociando con la nostra per le vie comuni dell'ideale, della stima, della solidarietà profonda come le convinzioni.

Ugo Fedeli è stato uno dei collaboratori più costanti del nostro giornale, che ha sempre cercato di raggiungere ovunque si trovasse — ad onta delle ovvie divergenze teoriche — ad onta delle lunghe eclissi della prigione, del domicilio coatto e della censura medioevale dell'era fascista. Il suo primo articolo fu pubblicato nel numero del 21 luglio 1923 dell'"Adunata", l'ultimo nel numero del 22 febbraio 1964. Nell'intervallo, quaranta e un anno di attività instancabile, di lotte, di sofferenze, di abnegazione assoluta che lo portarono, immutato ed immutabile nella passione ardente, dagli Urali al Rio de la Plata sereno dinanzi a tutte le avversità, indomita nella sua coscienza di militante e nella sua volontà di lavoro e di sapere.

E quel che l'"Adunata" ha pubblicato non è che una parte minima dell'opera sua. Si può dire che quasi tutte le pubblicazioni di lingua italiana hanno avuto la sua collaborazione, e non poche delle francesi e delle spagnole. L'"Umanità Nova" del 15 marzo u.s. porta un suo lungo articolo su *Giuseppe Ciancabilla*, che deve aver scritto dal suo letto di morte giacché sapevasi da qualche tempo che era immobilizzato dal male.

Ma non dell'opera giornalistica di Ugo Fedeli voglio qui parlare. Questa rimane, è immensa e sarà prima o poi studiata e valutata da chi sia meno di noi esposto ai rischi del sentimento fraterno nei suoi riguardi. Noi ora vediamo solo quel che è scomparso del nostro amico e compagno, e non vive più che nella memoria accorata di coloro che l'hanno conosciuto ed amato per quelle doti che non si scrivono sulla carta ma si incidono, giorno per giorno, nella mente, nella coscienza di coloro che ci conoscono bene. Di queste doti Ugo era ricco, come ben sanno i moltissimi che, durante tutti i pellegrinaggi della sua tormentata esistenza hanno avuto occasione di conoscerlo.

Milanese di nascita, era venuto al movimento anarchico giovanissimo. Era ancora adolescente quando prese la via del confine. A vent'anni era all'estero, inseguito dalla polizia, in Germania al tempo dei moti spartachiani. Di ritorno in Italia nel periodo delle agitazioni insurrezioniste dell'immediato dopo guerra, dovette di nuovo andarsene al principio del 1921 per non più tornare... fino alla deportazione dall'Uruguay che lo consegnò insieme ad altri tre compagni alla malavita fascista. Fu allora che ebbe agio di peregrinare da un capo all'altro dell'Europa, osservando il bolscevismo all'opera in Russia, le conseguenze della guerra imperiale in Germania, dappertutto incontrando compagni ed avversari, raccogliendo esperienze e documentazioni, facendo la conoscenza dei profughi di tutte le reazioni, dei compagni di tutte le lingue e di tutti i paesi. Si stabilì a Parigi verso il 1924 ed è lì che molti di noi ebbero agio di fare la sua conoscenza.

Ugo Fedeli era un operaio meccanico, che non aveva mai avuto tempo di completare studi avanzati nelle scuole d'Italia, ed era quindi un autodidatta. La sua scuola era stata l'esperienza, assistita dalle letture. Aveva fin da quegli anni giovanili il fiuto del bibliofilo. A Parigi conosceva tutti i buchi dove si potesse trovare pubblicazioni vecchie e dimenticate fino ad essere introvabili. E conosceva tutti quelli che avessero avuto o continuassero rapporti personali col nostro movimento e potessero essere in grado di dargli informazioni dirette di tempi andati o di fatti importanti. La sua sete di sapere e di conoscere era insaziabile. Leggeva dappertutto, anche al lavoro, dove ebbe per anni compagno di fatica Nestor Makhno, fra gli altri.

Non ho un'idea di quel che sia arrivata ad essere la sua collezione di libri ed opuscoli, ma so come si è formata e immagino che, ad onta delle dispersioni, inevitabili per chi sia stato per tanti anni sbalottato da un paese ad un altro, da un continente all'altro, deve essere una biblioteca interessante, sia per volume che per qualità. In quegli anni fu anche collaboratore di Luigi Fabbri, arrivato alcuni anni dopo di lui a Parigi, ed insieme pubblicarono "Lotta Umana" che divenne poi "Studi Sociali" nell'America del Sud.

Non si può parlare di Ugo Fedeli senza parlare della sua compagna, Clelia Premoli. Si erano conosciuti da ragazzi e davano l'impressione di essersi sempre voluti bene. Certo formavano una coppia armoniosa. Condividevano le idee, i gusti, la bontà, gli scopi della loro vita comune. Lavoravano per vivere e vivevano per l'idea. Insieme hanno affrontato i rischi dei militanti anarchici in un periodo storico di feroce involuzione autoritaria e liberticida, ed hanno sofferto, senza pencolare nelle loro convinzioni, i più grandi dolori che potessero colpirla. Espulsi dalla Francia da un regime sedicente repubblicano che, nato nel sangue della Comune di Parigi finì affogato nella vergogna e nel sangue della barbarie clerico-fascista, dopo un breve soggiorno nel Belgio sbarcarono nell'Uruguay — la cosiddetta Svizzera dell'America Latina — che aveva sempre vantato di essere liberale e democratica.

Qui, nel lavoro per il pane quotidiano e nell'ardore delle attività di studio e di propaganda, credettero di avere finalmente trovato un momento di tregua ed il loro nido fu allora allietato dall'arrivo di un bambino al quale prodigarono tutto l'amore dei loro cuori esuberanti. Ma fu una breve tregua. Sul finire del 1933 Fedeli ed altri tre compagni furono da un effimero governo scellerato espulsi e consegnati al governo fascista, che lo tenne per lunghi periodi di tempo in prigione o al confino... insieme alla compagna e al figlio, Ughetto, che passato di strazio in strazio finì per essere travolto dai patimenti e dalle privazioni nel turbine della seconda guerra mondiale...

Ugo e Clelia trovarono il modo di superare anche quella prova straziante e finita la guerra si gettarono di nuovo nel movimento, riuscendo ad affogare nell'ardore delle opere e delle speranze per l'avvenire il dolore infinito della perdita ineffabile.

Il resto è storia recente e quelli che gli sono stati più vicini sono meglio di noi in grado di rievocarla: vent'anni di ricerche in-



stancabili, mezza dozzina di volumi pubblicati, articoli e saggi in grandissimo numero, e soprattutto l'esempio di una bontà e di una costanza che è più facile ammirare che emulare. La sua scomparsa lascia nel movimento anarchico di lingua italiana un vuoto che non si potrà presto colmare.

Noi lo consideriamo, oltre che come amico, una delle figure maggiori del nostro tempo, non solo per la sua opera di propagandista e di storiografo, ma per il suo carattere buono ed aperto, per il suo esempio di perseveranza e di comprensione, per la tenacia eroica dei suoi propositi, che in quel primo articolo all'"Adunata", nel lontano 1923, dinanzi allo sbandamento di tutti i movimenti di libertà e di giustizia, così esprimeva:

"Ognuno di noi, rimasto, deve centuplicare le sue forze, deve tendere ogni sua energia per attizzare il più possibile la lotta, per allargarla, perchè solo così è possibile di vincere e dare vita alla nostra aspirazione e quella che animò i nostri caduti."

E vi tenne fede fino all'ultimo respiro!

M. S.

Quelli che ci lasciano

Da "Liberté" del primo febbraio u.s. apprendiamo la notizia della morte del compagno EDOARDO CAMPANELLA, dopo una lunga malattia che lo aveva immobilizzato per molti anni. Oriundo di Taranto, dovette rifugiarsi in Francia insieme alla famiglia per sottrarsi alle rappresaglie fasciste, e dopo un breve soggiorno a Parigi si era stabilito a Lilla. La sua compagna GRAZIELLA che lo curò con premura durante molta parte della sua lunga malattia, lo ha preceduto nella morte.

Il 15 febbraio è morta a Philipsburg, N. J. all'età di 69 anni, ANITA PORTAVIA, assidua lettrice dell'"Adunata". I suoi resti furono tumulati senza intervento di preti e di simboli religiosi. Ad Antonio Portavia addolorato, vanno le condoglianze sentimentali fraterne di quanti l'hanno conosciuta e stimata.

—B. GREGORETTI

Dopo un lungo periodo di infermità è morto il 23 febbraio a Girard, Ohio, dove abitava con la famiglia, il compagno FRANK TEDESCHI alla veneranda età di 85 anni. Venne dal Molise in America al principio del secolo, 62 anni fa. Dopo un periodo di adesione alla Federazione Socialista Italiana, già avanti la prima guerra mondiale si avvicinò al nostro movimento al quale si tenne poi fedele sino alla fine. Ai suoi funerali, in forma strettamente civile, partecipò un largo stuolo di compagni e di amici.

Ai suoi famigliari ed alla sua Compagna vanno le condoglianze sincere de

I COMPAGNI

Colonialismo e Cristianesimo

(Continua da pagina 1, Col. 3)

fusione originata nel luogo di nascita da fattori ambientali, didattici e culturali maturati e amareggiati nella violenta contraddizione delle loro esperienze personali con gli individui di stirpe caucasica.

Confusione — giova ripetere — che riflette soprattutto la caotica situazione attuale dell'Africa, la quale attraversa un periodo sanguinoso di assestamento nel disperato tentativo di liberarsi definitivamente dal colonialismo e di adattarsi a uno scabroso sistema di vita nella turbinosa scia scatenata dalle conseguenze secolari del colonialismo stesso.

Un'Africa, nella migliore delle ipotesi, modellata sulla falsa riga delle potenze coloniali basate sul nazionalismo e sulla brutalità dello stato forte e potente. In ultima analisi i congressisti della Salle Descartes non hanno capito, o non hanno voluto capire, che l'indipendenza nazionale dei bizzarri, balcanizzati stati africani rappresenta una miserabile vittoria di Pirro consistente nel cambiamento dei padroni, per i diseredati dell'Africa: dagli sfruttatori della supremazia bianca a quelli, non meno esosi, della supremazia negra e nel dubbio onore patriottico di massacrarsi fra africani invece di essere sterminati dagli europei.

DANDO DANDI

(1) James Baldwin: Nobody Knows my Name — A Dell Book, New York, 1962.

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

L'Incendio del Reichstag

Il danno materiale derivante dall'incendio del Reichstag, il 27 febbraio 1933, non era motivo di lutto. L'edificio ingombrante non era un gemma architettonica di Berlino, e non era abbastanza vecchio da avere acquistato la dignità della tradizione. Gli incendi politici fiammeggianti allora in Germania erano molto più incandescenti delle fiamme che danneggiarono il Reichstag, giacché Adolf Hitler era stato elevato al Cancellierato da appena un mese e v'era un'elezione generale — l'ultima della Repubblica di Weimar — ad appena sei giorni di distanza.

Osservando l'incendio da un balcone poco distante insieme ad alcuni ufficiali e giornalisti, Hitler e Goering dichiararono che i comunisti lo avevano acceso come segnale per una rivolta generale. Il giorno seguente (il 28 febbraio 1933) Hitler si servì dell'incendio per persuadere il Presidente von Hindenburg a firmare un decreto che sospendeva le garanzie costituzionali, il primo di una serie di decreti in virtù dei quali i nazisti ottennero poteri dittatoriali sulla Germania. I comunisti, dal canto loro, proclamarono con la stessa veemenza la loro innocenza e denunciavano i nazisti come *provocatori* dell'incendio.

Così le posizioni politiche si cristallizzano sull'argomento della responsabilità dell'incendio. Che si trattasse di incendio provocato era ben chiaro, e c'era sotto mano un incendiario nella persona di un giovane olandese, Marinus van der Lubbe, il quale era stato arrestato sul posto ed aveva senza esitazione ammesso di essere l'autore dell'atto. Van der Lubbe, ex-comunista e tuttora radicale in politica, era venuto alla Germania con la speranza di incitare l'opposizione operaia contro Hitler, ed immaginava che l'incendiario politico potesse suscitare una rivolta di lavoratori. Il suo movente era chiaro e concordava pienamente con la sua versione del fatto.

Ciò che appariva difficile era che van der Lubbe insisteva di avere agito da solo, senza complici di sorta, e questo non si conciliava né con la versione comunista, né con la versione nazista della faccenda; e i nazisti in particolare non potevano permettere l'esonero dei comunisti. Così, il capo del gruppo comunista al Reichstag, Ernst Thälger, e tre bulgari scovati a Berlino (Simon Popov, Vassili Tanev e Georgi Dimitrov) furono incriminati insieme a van der Lubbe, ed il famoso processo per l'incendio del Reichstag dinanzi alla Suprema Corte, nell'autunno del 1933, fu basato appunto sulla tesi della responsabilità comunista.

Mentre il processo ufficiale si andava svolgendo a Lipsia, fu tenuto a Londra un "controprocesso" sotto gli auspici di una Commissione Legale internazionale, composta di eminenti giuristi inglesi, francesi, svedesi, olandesi e statunitensi (il defunto Arthur Garfield Hays). A Londra le prove puntavano nella direzione opposta, e nel mese di dicembre la commissione emise il "verdetto" che van der Lubbe non poteva avere agito da solo, che il partito comunista non aveva nulla a che fare coll'incendio, che v'erano "ragioni gravi" per concludere che la colpa cadeva sui circoli Nazionali Socialisti.

Tre giorni dopo, la corte di Lipsia emise la sua sentenza che condannava van der Lub-

be ed assolveva, per mancanza di prove, i quattro comunisti. Ma il tribunale tedesco faceva eco alla ommissione di Londra, concludendo che van der Lubbe non poteva avere agito da solo e che i colpevoli erano dalla parte opposta: "Tutte le prove puntano sul fatto che i complici di van der Lubbe sono da cercarsi nei ranghi del partito comunista tedesco".

Il tempo e le correnti hanno finora sostenuto la versione londinese della faccenda, ed i principali storici del Terzo Reich — fra i quali William L. Shirer e Allan Bulloch — hanno avallata la tesi della responsabilità nazista nell'incendio del palazzo del parlamento. Ora arriva Fritz Tobias, un funzionario del governo tedesco, il quale ha passato in rivista la documentazione con ovvio zelo e con apparente obiettività, dandoci questa solida e piacevole a leggersi analisi dimostrante principalmente che van der Lubbe diceva la verità e che né i nazisti, né i comunisti hanno avuto mano nell'incendio del Reichstag.

E' un'opera impressionante, convincente per questo recensore, così come lo è per il noto storico inglese A. J. P. Taylor, il quale confessa di essere caduto in errore, nel passato, in una sua breve acuta introduzione. Contrariamente alla leggenda, van der Lubbe, non era uno sciocco; era invece intelligente, atletico, pertinace e mosso da forti convinzioni. La sua fede nell'efficacia politica dell'incendio fu scossa da conseguenze contrarie a quelle che egli aveva sperato, ed al processo, esausto dai continui interrogatori e torturato da mesi e mesi ammanettato, cadde in uno stato di apatia interrotta di quando in quando da scariche di risate per gli sforzi dei giudici che cercavano di addossare ad altri ciò che sapeva d'aver fatto egli stesso.

Il ragazzo olandese mise il dito nella fessura della diga, sperando di arrestare il diluvio del nazismo. Invece l'allargò, e per questo perdette la testa sotto la scure del boia. Questo è un racconto straordinario di un episodio che assunse grande importanza storica non per quel che era, ma per quel che erroneamente si credette che fosse.

TELFOR TAYLOR

(Recensione del libro "The Reichstag Fire" di Fritz Tobias, pubblicata nel New York Times del 1. marzo 1964).

Pubblicazioni ricevute

ANARCHY 36 — Rivista mensile anarchica in lingua inglese. Febbraio 1964. Contiene: "The laughter of inspector Rowley" by Jan Sainsbury; "Close prisoners all" by Tony Parker; "I've dislodged a bit of brick" by Donald Room; "No cause for police alarm" by A. J. Baker; Cover by David Boyd.

Fascicolo di 32 pagine, Vol. 4 No. 2. Indirizzo: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London S.E. 6 England.

LIBERTE — A. VII, No. 100, 1 febbraio 1964. Ind.: L. Lecoin, 20, rue Alibert, Paris-10, France.

NOIR ET ROUGE — No. 26, Février 1964 — Quaderni di studi anarchici-comunisti, in lingua francese. Fascicolo di IV-78 pagine in dattilografia. Ind.: Lagant, B.P. 113, Paris-18 — France.

KROPOTKINE par Camillo Berneri — Traduzione francese dell'edizione dei Quaderni di Rivoluzione Libertaria (Napoli 1949). Opuscolo della rivista "Noir et Rouge". Il testo è seguito da una nota biografica degli editori. Ind.: Lagant, B.P. 113, Paris-18, France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Mensile—Anno VIII n. 2, Febbraio 1964. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

THE PEACEMAKER — Vol. 17 nr. 4, 7 marzo 1964 — Periodico pacifista in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati 41, O.

L'INCONTRO — A. XVI, N. 1, Gennaio 1964 — Periodico mensile indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

Peter Heintz: PROBLEMATICA DE LA AUTORIDAD EN PROUDHON — Colección Signo Libertario. Editorial Proyección Buenos Aires — "Saggio di critica immanente". Traduzione in lingua spagnola dal tedesco. Volume di 230 pagine. (Editorial Proyección, Av. De Mayo 1370, Buenos Aires, R. Argentina).

Brighe in famiglia

Nel conflitto "ideologico" tra Mosca e Pechino, il governo dell'Albania prende parte in favore dei cinesi con tanto calore che le relazioni diplomatiche fra i due paesi sono interrotte fin dal 1961.

Il nocciolo della questione fra le due parti consisterebbe nella diversa concezione dei rapporti dei paesi "comunisti" con i paesi capitalistici: Kruscev e i suoi seguaci, deviando dalla truce intransigenza di Stalin, ritengono di dover cercare un *modus vivendi* con il mondo capitalista, mentre i cinesi, capeggiati da Mao Tse-tung, professano di volere la guerra ad oltranza con le potenze imperialiste dell'occidente europeo-americano e denunciano i russi come traditori del bolscevismo leninista. Le cose della vita non sono così semplici, naturalmente; ma questa è la sostanza dell'impostazione ideologica del conflitto, sullo sfondo del quale sta minaccioso per l'avvenire il fatto che la Cina, con 800 milioni di abitanti, è sulla via di diventare la potenza più formidabile del mondo e che i più immediati sbocchi della sua inevitabile espansione geografica sono i territori russi dell'Asia settentrionale ancora quasi spopolati.

Ma cinesi o moscoviti che siano i cosiddetti comunisti, essi hanno in comune l'intolleranza del dissenso, particolarmente fra di loro. Si sa ormai come Stalin ha trattato i suoi compagni di partito dissenzienti, oltre che i suoi commilitoni nella rivoluzione del 1917 appartenenti ad altre tendenze socialiste e libertarie; si saprà come Mao abbia trattato i suoi quando i freni della dittatura cinese incominceranno a slabbrarsi.

Ora si sa che le divergenze ideologiche indussero i "comunisti" russi a disertare l'ambasciata russa a Tirana, e i comunisti albanesi ad abbandonare l'ambasciata dell'Albania a Mosca. Nell'una e nell'altra sede rimasero semplicemente tre custodi per curare la guardia e la manutenzione degli edifici. Ora anche questo ultimo residuo di relazioni è scomparso.

Il governo dell'Albania ordinò il 27 dicembre 1963 ai tre custodi dell'ambasciata sovietica a Tirana di fare le valigie ed andarsene dal paese nello spazio di tre giorni, ed ha in seguito dichiarato di confiscare gli edifici dell'ambasciata che erano di proprietà russa. Contemporaneamente ha richiamato in patria i tre custodi dell'Ambasciata albanese a Mosca. Così che la rottura fra i due paesi è anche più completa che fra Cuba e gli Stati Uniti dove gli interessi rispettivi delle due potenze sono curati da terzi. E dell'ultimo passo compiuto il governo albanese si giustifica con argomento più che borghese accusando cioè il governo russo di non avere pagato il conto delle spese di costruzione di parte degli edifici dell'Ambasciata, ed i tre custodi rimasti sul posto di "abusare dei loro diritti e di intraprendere attività nocive allo stato albanese".

Questi sono pretesti, più che motivi, dovuti soprattutto al fanatismo settario. Basta guardare alla posizione geografica dell'Albania, circondata dalla Grecia monarchica e filofascista, dalla Jugoslavia anche più occidentalista della Russia, e dall'Italia infeudata agli Stati Uniti per vedere che in caso di complicazioni militari essa non potrebbe contare che sugli aiuti della Russia e dei suoi alleati europei — e che la Russia, per conto suo, avrebbe con l'alleanza dell'Albania un piede nell'Adriatico.

Ma tant'è, l'assolutismo statale all'interno non può tradursi che nell'intolleranza del dissenso all'estero e conseguentemente negazione di libertà su tutta la linea.

"L'assenza di autorità e di coercizione non implica soltanto l'abolizione del governo, delle leggi, degli ordini sociali costituiti, ma implica anche, e soprattutto, l'ipotesi dell'abolizione di ogni forma di accentrimento di funzioni, anche semplicemente amministrative, in una qualunque rappresentanza, implica la negazione del dominio, così della maggioranza come della minoranza: l'affermazione dell'individuo autonomo nell'associazione libera".

L. GALLEANI

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII - No. 6, Saturday, March 21, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

ASTERISCHI



In viaggio per Caracas onde assistere all'inaugurazione del nuovo presidente Raul Leoni, il noto giornalista Drew Pearson di Washington, scrisse tra l'altro al "Post" (N.Y. 11-III):

"Allorquando il Col. Perez Jimenez s'impossessò del governo (del Venezuela) mediante le forze armate, il governo di Eisenhower fece di tutto per sostenere il regime sanguinario. Eisenhower conferì personalmente al Colonnello la decorazione della Legione al Merito. John Foster Dulles (allora Segretario di Stato) andò a Caracas e fece pubblici elogi al dittatore. E il Dip. di Stato arrivò persino a telefonare al Governatore di Portorico per domandargli che l'esule presidente del Venezuela, Betancourt, che Perez Jimenez aveva costretto a scappare dal paese, fosse invitato ad andarsene da Puerto Rico".

Se questo non è un procedimento da imperialisti, che cosa è?

* * *

Qualcuno ricorderà che il 15 settembre 1963 fu celebrato dagli schiavisti di Birmingham, Alabama mediante l'esplosione di una bomba in una chiesa frequentata da negri e nella conflagrazione rimasero uccise quattro fanciulle presenti ad una classe di catechismo. Poche ore dopo in altra parte della città il tredicenne negro Virgil Ware fu ucciso sulla pubblica via da una revolverata mentre transitava in bicicletta.

Autore dell'uccisione fu giudicato il 3 marzo u.s. il giovane bianco Michael Lee Farley, sedicenne, il quale fu condannato a sette mesi di detenzione. Alla stessa pena è stato condannato pure il 17enne bianco Larry Joe Sims che si trovava in compagnia del Farley al momento dello sparo. I difensori dei due condannati hanno domandato la liberazione condizionale dei due giovani e il giudice si è riservato di deliberare. ("N.Y. Times" 10-III).

* * *

Si suole identificare nel nazismo tutto quanto il polo di Germania; i nostri patrioti anzi quando parlano della guerra hitleriana parlano preferibilmente dei nemici tedeschi, dimenticando che i veri e più odiosi nemici erano in realtà i nazisti. Così quando si parla delle stragi perpetrate dai masnadieri di Hitler si nominano quasi esclusivamente gli ebrei, dimenticando quasi completamente gli zingari, per esempio e gli altri delle nazionalità occupate che subirono la medesima sorte e le stesse vittime del nazismo mietute fra la popolazione tedesca.

A questo proposito leggiamo ne "L'Incontro" di gennaio: "Quanto alla resistenza tedesca, non è esatto che soltanto la "Rosa Bianca" (opposizione cattolica) abbia operato contro la tirannia di Hitler. Nel recente libro di Enzo Collotti sulla Germania nazista, così come nella "Storia del Terzo Reich" di William Shirer, si documenta l'attività dell'opposizione tedesca al nazismo: circa 32.000 furono ghigliottinati, impiccati, fucilati o comunque morirono combattendo contro la tirannide hitleriana. Ancor prima dell'attentato del 20 luglio 1944, l'opposizione militare organizzò ben dieci attentati contro il Fuhrer...".

* * *

La "battaglia della lira" continua come al tempo della monarchia fascista. Minacciata dall'inflazione, i padroni del mondo... libero sono accorsi a puntellarla estendendo alla finanza italiana crediti per un valore di un miliardo di dollari e più. I generosi sono, naturalmente, gli Stati Uniti e "alcune banche europee" ("Times", 1-III-1964).

Scopo dell'operazione è di mettere l'economia italiana in grado di rimediare alla bilancia commerciale deficitaria. Risultato: tenere in piedi il capitalismo italiano incurabilmente bancarottiere, evitare una nuova svalutazione della lira, prevenire che la svalutazione della lira si ripercuota in maniera disastrosa sulle finanze degli altri paesi, ma soprattutto evitare che il governo italiano metta nuove restrizioni alle importazioni dall'estero, restrizioni che potrebbero avere conseguenze pericolose, per i "generosi" stessi.

* * *

Con verdetto reso dalla giuria nel processo di Davolva in un mistero che la soppressione di Oswald, Jack Ruby, è stato condannato a morire sulla sedia elettrica. Incredibile!

L'uccisione del presidente Kennedy rimane tuttavia avvolta in un mistero che la soppressione di Oswald, nel recinto della polizia che lo aveva in custodia, due giorni dopo, rende in gran parte impenetrabile. Bruciando ora il Ruby sulla sedia elettrica si viene a distruggere un altro anello della catena di quegli avvenimenti.

A chi può giovare questo nuovo assassinio, se non a chi abbia — come tanti sospettano — interesse ad addensare sempre più le tenebre del silenzio intorno ai fatti di Dallas?

* * *

Un altro aeroplano militare statunitense, in volo sopra il territorio occupato dai russi in Germania, è stato abbattuto. L'equipaggio composto di tre ufficiali, due capitani e un tenente, si sono salvati gettandosi dall'apparecchio col paracadute.

I russi accusano il trio di spionaggio, gli statunitensi affermano che si trattava di una missione di ordinaria esercitazione, entrata involontariamente o per errore in una zona aerea proibita (10-III).

* * *

Giurano solennemente di rispettare la costituzione e le leggi dello stato, ma poi quando vi trovano il proprio conto non esitano a ribellarsi alle leggi stesse — coi sotterfugi o magari anche con le armi. Così fanno negli Stati Uniti i pezzi grossi degli stati razzisti del mezzogiorno, così fanno dappertutto i proprietari quando si minacci anche soltanto superficialmente il loro sacrosanto diritto di proprietà.

La settimana scorsa il Presidente della Repubblica del Brasile ha firmato una legge di riforma agraria che prevede la vendita, sotto gli auspici del governo stesso, di piccole tenute agricole ai contadini nullatenenti. I latifondisti vi si oppongono. Il governatore dello stato di San Paulo, Ademar De Barros, ha dichiarato di essere pronto ad impiegare i 40.000 uomini che compongono la forza di polizia sotto il suo comando per scacciare con la forza le autorità federali che tentassero di confiscare territori privati nella sua giurisdizione (Herald Tribune, 15 marzo).

ANCORA DELL'INTRIGO FRANCHISTA

Le retate compiute durante il mese di settembre 1963 in Francia, negli ambienti dei profughi libertari spagnoli, furono spiegate con la favoletta poliziesca della scoperta di una vasta associazione a delinquere, senza riflettere evidentemente che quello dell'"associazione a delinquere" è un espediente secolare a cui le polizie ricorrono quando non sanno che cosa di preciso addebitare a coloro che, per un motivo od un capriccio qualunque, hanno ordine di togliere dalla circolazione.

Ovviamente la favoletta è stata smontata, per questa volta, in Francia. Ma gli strascichi di quelle retate continuano ancora. Da esse infatti incomincia la persecuzione di Francisco Abarca, giovane profugo spagnolo di 24 anni, il quale si trasferì nel Belgio per sottrarsi alla razzia dei bravi di De Gaulle; ma nel Belgio fu in seguito arrestato su domanda di estradizione presentata dal governo svizzero sulle sobillazioni della "ceka" di Franco. tanto di rimanere in prigione con un pretesto stupido oltre che ingiusto, giacché l'estradizione per reato politico è proibita nel Belgio; Francisco Abarca incominciò lo sciopero della fame ai primi dello scorso febbraio e se vi persiste ancora è facile comprendere in quali condizioni di salute debba trovarsi.

Altre vittime delle razzie de-gaulliste dello scorso settembre, 21 esuli spagnoli erano stati incarcerati, ma dopo parecchi mesi di detenzione ingiustificabile incominciarono ad essere liberati. Rimanevano nella centrale di Fresnes cinque di essi: Salvador Gurucharri, Jose Pascual, Vicente Marti, Augustin Sanchez e Antonio Ros, quando ricevettero la notizia dello sciopero di Francisco Abarca, ed in solidarietà con questo decisero essi stessi di astenersi da ogni alimento a cominciare dal 19 febbraio.

Fu allora, a quanto pare, che si decise dai governanti di Parigi di mandare definitivamente in fumo il romanzo dell'associazione a delinquere. I detenuti furono prelevati dalla prigione di Fresnes sul finire del mese di febbraio ed assegnati a residenza — dice la lettera dei compagni di Parigi che ce ne danno notizia — nelle località dove avevano rispettivamente impiego prima dell'arresto. Una specie di domicilio obbligato, o coatto — salvo errore — ma in ogni modo meglio della galera! Del compagno Abarca non si hanno finora ulteriori notizie.

* * *

Pertanto l'agitazione contro la dittatura nazifascista di Franco continua in Francia come in Italia. Sull'iniziativa del compagno Lecoin si è costituito a Parigi un Comitato per la Spagna Libera il quale ha iniziato la sua attività pubblicando un grande manifesto murale largamente diffuso e che contiene fra l'altro una riproduzione fotografica dell'incontro di Franco con Hitler alla stazione balneare di Hendaye, sul finire dell'anno 1940, quando pareva che i due mandrini dovessero spartirsi — con Mussolini e col Mikado — il dominio del mondo!

Due pesi e due misure

Mentre Franco Leggio sta scontando, o forse sconterà (ricorrendo in appello) due mesi di prigione per vilipendio alla "Santa chiesa cattolica apostolica romana ecc.", Maria Francesca Invernizzi in Silvestro, accusata dello stesso crimine se ne è tornata tranquillissima a casa, perchè?

Perchè gli avvocati di lei hanno ottenuto un ricorso alla corte suprema costituzionale là dove gli avvocati di Leggio non sono riusciti a farlo.

Ma soprattutto gli anarchici hanno pesato sulla coscienza dei giudici di Cuneo, pur essendo l'imputata una mistica credente, mentre non sono riusciti a nulla con un Leggio libero pensatore loro compagno.

La Stampa di Torino riporta che "i sospetti degli anarchici americani sulla indipendenza della nostra magistratura sono stati clamorosamente smentiti dall'ordinanza assolutamente eccezionale pronunciata dai giudici in Italia".

Per anarchici americani si legga: "L'Adunata dei Refrattari" in un articolo mio su Maria Francesca, dell'11-VIII-'63, e sul seguente commento fatto in numero successivo dalla redazione del giornale.

Col risultato, per ora almeno, di aver trattato dai pasticci una che non è anarchica e di aver lasciato condannare il compagno.

E quanti mai altri accusati, processati e condannati, là dove vi era una compagna solida consistente alla luce del giorno da ripetere in ogni numero del giornale, per arrivare là dove alla fine si è arrivati!

La costituzione italiana è, sia detto con parola pulita, un imbroglio nel quale si dibatte dal suo inizio il libero pensiero italiano, e ci voleva Maria Francesca per poterne discutere e un giornale anarchico da New York, e da che i fatti sono fatti, anche il sottoscritto che ne è la radice.

Mi scrive Maria Francesca: "L'articolo: L'inquisizione cattolica (Adunata 25-I-'64) era stato furtivamente letto anche dal Tribunale".

Gianni De Matteis sul quotidiano "La Stampa" di Torino del 23-II-64, lo conferma: Gli articoli 8-19 della Costituzione Italiana — precisa il tribunale di Cuneo, dopo essere stato per due ore e mezza in camera di consiglio — sanciscono il principio della eguaglianza delle religioni, e l'articolo 20 conferma "il carattere ecclesiastico e il fine di religione e di culto di una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative".

In contraddizione quindi l'articolo 402 del codice penale: "chiunque vilipende la religione dello Stato è punito con la reclusione fino ad un anno".

Notando, e non è piccola osservazione, che la Costituzione segue, non precede il famoso Concordato di famigerata memoria, convalidato da altra famigerata tattica comunista.

Era tempo!

Mentre il Vaticano va gridando: pace, pace, e offrendo ponti d'oro agli ebrei, ai musulmani, non che a tutte le altre chiese e chiesuole cristiane, era un colmo condannare una cristiana che ripete le stesse accuse per cui la Riforma ha separata la antica autorità cattolica dalla autorità del libero esame.

Che il Vaticano si sia occupato di tale affare è estremamente probabile, e che qualche eco ne sia giunta al tribunale di Cuneo è pure probabile; il concilio Ecumenico (se dicente tale) e l'inquisizione in atto, trovandosi in contraddizione palmare e inconciliabile.

Nulla, quanto i fatti dimostrano quando e come il comportamento dell'uomo debba essere riposto nelle sue naturali rotaie.

Ma! mille e mille chiacchiere vengono sovente stampate o invettive e rivoluzioni auspicate quando la diagnosi delle malattie basterebbe ad indicarne la cura. Oggetto semplice, preciso, rendere logico il regime dello Stato Civile di fronte alla prepotenza petulante e soffocante del papismo in Italia.

Era tempo!

DOMENICO PASTORELLO

27-II-964.

MACHIAVELLI

(Conclusione v. num. precedente)

Lo spaventevole sacco di Prato, compiuto in questa occasione dalle cattolicissime truppe spagnole guidate dal Vicerè di Napoli, Raimondo di Cardona, (sacco che non ha riscontro nella Storia che nell'altro non meno spaventevole di Roma, anch'esso compiuto da cattolicissime truppe comandate da quel filibustiere che fu Ugo da Moncada) non fu soltanto per il Machiavelli il fiasco delle sue milizie. Fu qualcosa di peggio. Fu l'inizio delle sue disgrazie; di quelle disgrazie che non dovevano più abbandonarlo. Giacché, in seguito al sacco di Prato, avvenne la caduta della Repubblica Fiorentina, il ritorno dei de' Medici, la soppressione delle libertà esistenti. E come allora succedeva (e come succede ancor oggi, sia pure un po' più... machiavellicamente), cambiamento di governo significava anche piazza pulita di tutto il personale che faceva ombra. E il Machiavelli, che di questa ne faceva anche troppa, non sfuggì alla ripulita. 'Machiavelli non fa per noi', si dissero e si ripeterono i De' Medici. Per i de' Medici del momento, il Machiavelli era uomo troppo pericoloso. Ne sapeva troppe, e soprattutto rideva troppo: meglio tenerlo lontano. Tutto quanto fece per mantenere il suo posto, al quale per tante ragioni teneva tanto — dichiarazioni di lealtà, raccomandazione, eccetera — nulla valse. La deliberazione del 7 novembre (1512) chel'aveva licenziato, fu sempre mantenuta.

Ed ecco il nostro Machiavelli sul lastrico, con una famiglia sulle spalle — aveva a questo momento tre o quattro figlioli —, e quasi povero. Cosa gli restava a fare? Non lo sapeva neanche lui! D'altronde il decreto del 10 novembre che lo condannava a un anno di confino dentro al suo dominio; a pagare mille fiorini d'oro come mallevaria, — somma enorme che gli fu sborsata da tre amici restati sconosciuti —; e la proibizione di metter piede nel Palazzo della Signoria durante dodici mesi, era indice che il suo licenziamento non aveva avuto per sola ragione il cambiamento d'impiegato.

Per colmo di disgrazia, poco tempo dopo, la polizia trovò il suo nome su una lista di sospetti, alcuno dei quali confessò sotto la tortura di aver voluto assassinare o il Cardinale o Lorenzo de' Medici, e allora fu anch'esso arrestato e sottoposto alla tortura. Meno male per lui, che essendo all'oscuro di tutto non poté confessar nulla nemmeno se lo avesse voluto (pare che il suo nome fosse stato incluso sulla lista come *probabile* cospiratore), e allora si capì la sua innocenza e fu scarcerato. Non senza però aver fatti 22 giorni di prigione e di ceppi, ricevuti sei tratti di corda, e aver avuto una paura del diavolo.

Libero, insistè ancora attraverso vecchie amicizie, per tentare di entrare nelle grazie dei de' Medici, ma fu tempo perso. Non era troppo facile a quel momento, che un uomo della sua tempra e del suo spirito, potesse entrare nelle grazie dei de' Medici, ora in auge, sospettosi e ottusi. Ormai questa famiglia, una volta scomparso il Magnifico, non aveva più dato che delle mediocrità. Nessuno: nè i due Papi, Leone X e Clemente VII; nè le due regine di Francia, Caterina e Maria; nè i Duchi, nè i Granduchi, nè i Cardinali, nè i Condottieri, nessuno dette prova di possedere la minima parte delle qualità d'un certo interesse che avevano onorato Cosimo il Vecchio o il Magnifico. Non avevano ereditato che le qualità peggiori. Furono un insieme di meschinità, di orgoglio, e di boria, asserviti sovente allo straniero. Fra tutta questa amalgama di falsa gloria, non vi fu che il pugnale vendicatore di Lorenzino piantato nel cuore del cugino Alessandro — tiranno dissolto — che assieme alla bella *Apologia* (2) scritta poco tempo prima di cadere assassinato a sua volta ad opera dei sicari di Cosimo I, furono uno sprazzo di luce.

Al Machiavelli non rimase che partire per il confino, nella sua misera proprietà dell'Albergaccio, in quel di S. Andrea. E' qui che questo pover'uomo, tra la sua miseria,

la solitudine e la bellezza del paesaggio che lo circonda; dopo aver passate le sue giornate tra un po' di caccia, qualche partita e qualche discussione con l'oste del vicinato e alcuni paesani, che alla sera si ritira nel suo studiolo, e ricordando gli autori latini, la storia antica e i suoi quattordici anni di ambasceria, pensa e compone "Il Principe". Francamente, qualunque cosa si possa pensare di lui, non è possibile non essere pervasi da un senso di amarezza nel vedere come era ridotto, vittima di quei *principi* ai quali si era illuso d'insegnare qualcosa, e di tutti i famigli che li circondavano. Vi sarà forse qualcuno che penserà non meritasse altro. Io, no. Io penso che se alla sua epoca (epoca di raggiri, di losche combine, di congiure, di tradimenti, di furbi cortigiani, di spie e di scherani, più di quanto non si possa registrarne oggi) vi fu uno che nella vita pratica di ogni giorno fu quasi onesto e poco machiavellico, fu proprio lui. Malgrado le sue alte qualità di uomo d'intelletto, era sempre restato un ingenuo e un fanciullone franco e ironico, non privo tuttavia d'una certa ferezza. Naturalmente commise degli errori; ma quale uomo, grande o piccolo che sia, non ne ha commessi. Indubbiamente subì la sorte di tutti gli uomini troppo grandi per l'epoca nella quale vissero: fu soprattutto un incompreso.

Una volta ci fu qualcuno che gli rimproverò di avere insegnato ai tiranni l'arte di arrivare a mantenersi al potere, ed egli gli rispose: "E' vero che io insegnai ai tiranni come si conquista il potere, ma insegnai anche ai popoli come li si spengono".

Finito il confino ritornò in Città. Fu a questo momento che praticò gli Orti Oricellari, dove il Rucellai, uomo infermo colto e ricco, aveva creata una specie d'accademia battuta dagli uomini colti e liberi del suo tempo. E qui ebbe occasione di contrarre alcune amicizie con persone che lo stimarono e lo aiutarono. Erano già passati sette anni da quando aveva perso il posto, ed era ormai rassegnato a tutto, quando per l'intercessione di Lorenzo Strozzi, i de' Medici acconsentirono di servirsene di lui, incaricandolo di scrivere "Le Storie Fiorentine" per lo stipendio di cento fiorini annui. Il Machiavelli accettò, ma malgrado le sue speranze, salvo incarichi d'infima importanza, non andò molto più in là.

Ma vedete, quando comincia la disgrazia! Il sacco di Roma avvenuto nel 1527, aveva spaventato tutti. Al Papa Clemente VII (Giuliano de' Medici), che oltre il sacco aveva dovuto subire l'umiliazione della pace impostagli dal De Moncada, si addebitavano giustamente tutte le responsabilità: la sua mancanza di tatto e di comprensione. A Firenze, le famiglie nobili antimedicee, ne approfittarono riuscendo a far sollevare la popolazione, e cacciare ancora una volta i de' Medici. E quando dopo non poche lotte pro' e contro la Repubblica, questa fu infine ricostituita, e che il Machiavelli pose la propria candidatura per riavere il suo vecchio posto, trovò tutti i consiglieri contro, fuorchè uno. Chi gli rimproverava di essere stato medico, chi di essere un filosofo, chi di essere stato contro il Savonarola, chi di aver detto male di tutti, e chi infine di essere scostumato e irreligioso. Totale, alla votazione generale, non ebbe che 12 voti in favore e 555 contro.

Fu la sua morte. Aveva tanto sofferto e tanto sperato, che questa votazione fu per lui come una pugnata. Aveva ormai 58 anni. Si mise in letto e morì dodici giorni dopo.

* * *

Dalla sua morte a oggi è stato consumato un fiume d'inchiostro, per le infinite discussioni sollevate dai dotti, sull'analisi del suo pensiero profondo politico e filosofico, e per quelle sollevate sulla sua complessa opera di letterato, di commediografo, di novelliere e



di poeta, mettendone in rilievo i pregi e le bellezze. E, more solito, in altro campo non si è mancato di sollevare tutti i cavilli possibili, per volerci dare ad intendere che morì in grazia di Dio! Veramente, se questo rispondesse alla verità noi non avremmo alcuna difficoltà a riconoscerlo. Uno più o uno meno! Ma... guardiamo un po'.

Una gran parte dei suoi biografi affermano, sulla base di documenti dell'epoca, che non fu nè un baciapile, nè che andò sovente alla messa, nemmeno quando era ufficialmente impiegato. Quando poi fu vicino a morire, e che i suoi familiari si decisero a chiamare Fra Matteo per comunicargli i sacramenti, (questo Fra Matteo era un povero mezzo scemo, da tutti risaputo che un giorno aveva persino gettato un crocifisso in un pozzo), quando arrivò il Machiavelli non capiva più niente. Mi pare che ci sia poco da morire in grazia di Dio, in simili condizioni!

Ma, a parte questo, c'è un fattarello raccontato da tutti, avvenuto qualche giorno prima della sua morte, che ci illumina sul concetto delle sue convinzioni cristiane e del suo preconcetto dell'al di là.

Si era risvegliato dopo essere stato appisolato un momento, e vedendo al suo capezzale alcuni di quegli amici che non l'avevano mai abbandonato, raccontò loro una storia curiosa. Disse di aver sognato aver veduto una moltitudine di poveri cenciosi, sparuti e macilenti, e avendo domandato chi essi fossero, gli era stato risposto che erano i beati del Paradiso dei quali fu scritto: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum*. (Beati i poveri in spirito, perchè il Regno dei Cieli sarà di loro.) Scomparsi costoro, apparvero altri personaggi di nobile aspetto, che gravemente trattavano problemi molto seri di stato, e fra questi riconobbe Platone, Plutarco, Tacito e altri uomini antichi. Avendo di nuovo domandato chi fossero, gli fu risposto che erano le anime dei dannati, dei quali fu scritto: *Sapientia huius saeculi inimica est Dei* (La sapienza di questo mondo è nemica di Dio.)

Spariti anche questi gli fu chiesto con chi volesse stare, e pronto rispose che preferiva andarsene con questi ultimi, perchè soltanto con questi avrebbe potuto intendersi...

Era vero il sogno? Era esso un'ultima dichiarazione di... fede? A noi non interessa saperlo. Notiamo soltanto che malgrado tutte le sventure e tutti i dolori, gli era restato sul cuore e sulle labbra la sottile ironia scritta nel suo ineffabile sorriso, e l'indifferenza sui problemi dell'al di là.

Il Machiavelli, l'ho già detto, fu troppo grande per la sua epoca. Non a torto, scrisse di lui il Busini: "L'universale per conto del *Principe* l'odiava; ai ricchi pareva che quel suo *Principe* fosse stato un documento da insegnare al Duca "tor loro tutta la roba a' poveri tutta la libertà; ai *Piagnoni* pareva che e' fosse eretico, ai buoni disonesto, ai tristi più tristo o più valente di loro: talchè ognuno l'odiava".

E dopo morto? Di male in peggio! Ognuno, dai briganti ai cretini, volle farselo suo, insudiciandolo sempre un po' più. La Chiesa poi, poverina, c'infilò il suo nasino tabacoso, e siccome non poteva far niente di peggio, Paolo IV lo mise all'indice, il Concilio del 1569 lo confermò, e nel 1615, tanto per rincarare un po' la dose, lo si bruciò in effigie.

Più tardi, molto più tardi, nel 1787, cioè due secoli e mezzo dopo la sua morte, gli uomini sentirono il bisogno di elevargli una monumentale tomba in Santa Croce — nella Casa di Dio! —, sulla quale scrissero: "*Tanto nomini nullum par elogium*" (Nessun elogio può giungere a tanta altezza.)

Fu tardo rimorso, vergogna del passato, falso machiavellismo? Poco importa! La cosa certa, è che fu gran fortuna per loro, che il Machiavelli fosse sepolto...

J. MASCII

(2) Scrisse Alessandro d'Ancona: "L'Apologia ci appare ragionata e calcolata come l'opera di chi la dettava, incisiva e vibrata, come la punta del pugnale che aveva spento il tiranno di Firenze".

Un popolo che per esistere più facilmente delega la propria sovranità opera come uno che per meglio correre legasi gambe e braccia.

C. PISACANE

Intorno a un verdetto

Da parecchi anni il governo federale sta cercando di mandare in galera il cittadino James R. Hoffa, presidente dell'unione dei Teamsters (l'International Brotherhood of Teamsters, Chauffeurs, Warehousemen and Helpers of America) che, con 1.720.000 aderenti, si considera la maggiore organizzazione operaia esistente negli Stati Uniti, ma soltanto ora può incominciare a sentirsi sulla via di riuscirvi. Infatti, i giurati della Corte d'Assise federale di Chattanooga, Tennessee, col verdetto reso il 4 marzo u.s. al termine di un processo incominciato il 20 gennaio u.s. hanno dichiarato Hoffa colpevole di illecite pressioni su membri della giuria che doveva giudicarlo in un processo precedente, insieme a tre dei suoi cinque coimputati. Due sono stati assolti.

Jimmy Hoffa è stato fin dall'adolescenza un unionista militante a Detroit dove la polizia di Ford prendeva a manganellate i lavoratori unionisti, senza scrupoli, con la protezione della polizia e lottando coi pretoriani del capitalismo più retrogrado sullo stesso terreno che questo aveva scelto; e col favore dei tempi e l'aiuto dei suoi compagni riuscì in una dozzina d'anni ad affermare la propria autorità nell'organizzazione dei teamsters in posizione seconda solo a quella di Dave Beck, il filibustiere della Costa del Pacifico che aveva raccolto l'eredità di Dan Tobin alla presidenza di quell'organizzazione. Così che quando le Commissioni del Senato e lo zelo della polizia riuscirono a scoprire le irregolarità amministrative del Beck mandandolo in prigione, Hoffa divenne il logico candidato alla successione ed infatti fu eletto presidente ad onta di tutte le opposizioni e di tutti gli ostacoli che i suoi rivali, sostenuti dalle autorità federali, levavano contro di lui. I dirigenti della grande centrale delle unioni americane, allarmati dalla campagna che la commissione del Senato andava conducendo contro i capi dell'unione dei teamsters ne ordinarono l'espulsione dall'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations (6-XII-1957), cosa che non avevano mai fatto nei confronti dei molti banditi che sono passati fra di loro durante i tre quarti di secolo di unionismo confederale.

Quanto a Jimmy Hoffa, il "Times" di domenica (8-III) riassume il suo "dossier" giudiziario con queste parole: "E' stato arrestato più di 20 volte ma non ha scontato ancora una condanna alla prigione. Dal 1957 in poi è stato incriminato in sei processi, ma quello stesso anno fu assolto dall'imputazione di corruzione (bribery) e di intercettazione telefonica (writetapping). Nel 1960 fu rinviato a giudizio in base a 27 capi d'accusa di frode per mezzo del servizio postale, ma il procedimento dovette essere annullato nel 1961 per vizio di procedura nella selezione della "grand jury" (sezione d'accusa). Nel 1962 fu accusato di assalto contro un funzionario della sua unione ma anche quel procedimento fu annullato. Lo stesso anno fu processato a Nashville, Tennessee, per estorsione, ma i giurati non trovarono modo di mettersi d'accordo e il verdetto non poté essere raggiunto. Fu in seguito accusati di

pressioni illecite su qualche membro di quella giuria, ed il processo di Chattanooga fece appunto seguito a tale accusa".

Dopo tanti tentativi, la polizia del governo federale è finalmente riuscita ad ottenere un verdetto di condanna. Se le corti d'appello convalideranno il verdetto dei giurati di Chattanooga, si può dire che la carriera unionista di Jimmy Hoffa non si prolungherà di molto perchè con quel precedente tornerà meno difficile ai suoi nemici di strappare nuove condanne nei processi che seguiranno. I giornali dicono che dovrà infatti affrontarne uno il mese prossimo a Chicago, sotto l'imputazione di avere insieme ad altri fatto uso illecito dei fondi-pensione della sua unione.

Noi siamo così lontani dagli ambienti in cui si muove ed opera Hoffa che non oseremo esprimere un giudizio fondato sul suo carattere e sulla sua probità. Del resto, le nostre idee sul movimento operaio sono così lontane da quelle dei pari suoi, che non sapremmo veramente trovare una misura comune in materia.

Stando a quel che dicono i giornali Hoffa è "Repubblicano" in politica, cioè aderisce al partito di Eisenhower e di Nixon, del quale ultimo sarebbe addirittura un protetto. Considera il suo mestiere di organizzatore come una carriera, e quelli che lo conoscono da vicino ammirano il suo zelo nel promuovere gli interessi degli organizzati senza dimenticare i suoi personali, giacchè gli si rimprovera soprattutto di aver finanziato imprese capitaliste, di essere cioè nello stesso tempo leader unionista e datore di lavoro ai suoi teamsters — cosa piuttosto comune negli Stati Uniti, dove John L. Lewis, per esempio, è stato per molti anni il capo dell'unione dei minatori e proprietario di miniere di carbone — e Sidney Hillman, capo dell'unione dei sarti e nello stesso tempo sovvenzionatore e consigliere degli industriali della stessa categoria.

Si aggiunge, a carico di Jimmy Hoffa, che nei suoi rapporti con i suoi subalterni egli è un autocrata, ed anche questo è un addebito che si può fare a quasi tutti i mandarini unionisti, poichè sono assai pochi quelli che una volta arrivati all'apice della gerarchia permettono che si formi all'interno un clima di tolleranza e di libertà propizio alla formazione di opposizioni temibili. Ed anche qui Hoffa è più o meno come tanti altri avidi di potere e gelosi dei propri privilegi. La sola cosa buona che sia stata detta dello Hoffa è che, ad onta del suo illimitato potere alla testa della più grande unione del paese, egli conduce una vita modesta, laboriosa, senza ostentazione di agi e di risorse; ma si aggiunge subito che ciò faccia a disegno onde meglio coprire dietro la facciata modesta le operazioni audaci del suo illimitato potere.

Va da sé che tutto è possibile, e sarebbe temerario da parte nostra assumere che Hoffa non possa aver commesso qualcuna delle cattive azioni che gli vengono rimproverate. Rimane tuttavia il fatto che i suoi accusatori non sono mai riusciti a dare le prove dei misfatti onde l'accusano — prove, cioè, accettabili dai loro stessi tribunali e dalle leggi che dicono di voler applicare. Come si spiega costoso accanimento che, armato di tutte le risorse del governo federale e dell'unionismo ortodosso non riesce durante mezza dozzina d'anni a giustificarsi ed è respinto, per tanto tempo, dagli stessi organi del potere giudiziario dello stato?

Quasi tutti i giornali — anche quelli che come il "Post" sono meno ostili al movimento operaio — hanno accettato il verdetto di Chattanooga con un evidente senso di sollievo e si sono affrettati ad informare Hoffa che, con un verdetto di quel genere sulle spalle, egli dovrebbe dimettersi dalla carica di presidente dell'Unione dei Teamsters onde evitare che questa ed i suoi 1.720.000 aderenti abbiano ad essere danneggiati dalla sentenza che lo colpisce, anche se i ricorsi in appello abbiano l'effetto di sospendere l'esecuzione nei suoi confronti personali.

Nessuno sembra avere rilevato che la condanna di Hoffa non deriva da nessuno dei reati attribuitgli dalla Commissione McClellan

lan fin dal 1957 e neppure dai misfatti che i mandarini della grande confederazione A.F.L.-C.I.O. tolsero a pretesto per espellere dal proprio seno l'unione dei Teamsters nel dicembre di quell'anno; bensì e soltanto da un reato che si pretende egli abbia commesso nel 1962, cioè cinque anni dopo le sensazionali rivelazioni dell'inchiesta parlamentare presieduta dal McClellan.

Nel 1962, infatti, Hoffa era processato a Nashville, Tenn. sotto l'imputazione di "estorsione". I giurati non riuscirono a mettersi d'accordo su di un verdetto, sia d'assoluzione sia di condanna, e il processo fu dichiarato invalido. Ma durante lo svolgimento del processo erano stati denunciati tentativi fatti, nell'interesse dell'imputato, per avvicinare uno o più membri della giuria onde influire sul suo giudizio. E su questi tentativi fu appunto chiamato a giudicare la corte d'Assise di Chattanooga col processo conclusosi ora con la condanna di quattro dei sei imputati. Ma se il reato fu commesso nel 1962, come si spiegano le accuse e le rappresaglie del 1957?

Quanto al merito delle circostanze incriminanti emerse al processo, i giornali meno teneri verso Hoffa hanno diffusamente spiegato a suo tempo che un solo testimone ha implicato Hoffa nei "tentativi" fatti a Nashville l'anno scorso per influire sul giudizio della giuria, tale Edward G. Partin, segretario della Locale 5, dei Teamsters, a Baton Rouge, Louisiana e, nello stesso tempo, agente del Federal Bureau of Investigation messo alle calcagna di Hoffa durante il processo di Nashville. Naturalmente Hoffa ha negato di aver fatto al Partin le confidenze che questi sostiene d'aver ricevuto, ma i giurati ridotti a scegliere tra la parola di Hoffa e quella di Partin hanno ovviamente preferito credere alla spia.

Ma chi sia preoccupato della verità e non ritenga Hoffa meno capace di mentire del suo accusatore stipendiato dalla Locale n. 5 dei Teamsters e dal F.B.I. nello stesso tempo, potrà al massimo metterli sullo stesso piano di attitudine alla menzogna e non credendo nè all'uno, nè all'altro, e ritenere non provata l'accusa. I processi e le inchieste parlamentari del periodo macarthysta hanno dimostrato quanto largo usa sia stato fatto dagli organi governativi dei falsi testimoni che ebbero in Harvey Matusow il prototipo più notorio e confesso.

In conclusione, Jimmy Hoffa può essere un cattivo soggetto, certo è un autoritario in politica, avventuriero nel campo unionista. Ma coloro che lo perseguono con tanto accanimento non sono migliori e sono anzi più pericolosi perchè dispongono di armi politiche più formidabili e non si fanno scrupolo di farne uso.

Di tutti i privilegi politici che nella società capitalista la ricchezza conferisce agli abbienti, quello della istruzione è il più odioso: perchè per esso la ricchezza materiale, che non è un bene desiderabile in se stesso, diventa la chiave indispensabile per aprire agli uomini le porte dello spirito: anche le consolazioni della scienza e della poesia, che sole possono affrancare l'uomo dalla tirannia della materia, anche la contemplazione dei sereni orizzonti della cultura, dinanzi ai quali soltanto l'uomo prende coscienza della sua dignità e della sua libertà, diventano privilegio degli abbienti: per i poveri la miseria del corpo porta in sé una condanna assai più dura, che è l'ignoranza, che è la miseria dell'anima.

PIERO CALAMANDREI



Publicazioni di parte nostra

- VOLONTÀ** — Rivista mensile: A. Chessa, Via Dino Col 5-7A — Genova
- UMANITÀ NOVA** — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.
- SEME ANARCHICO** — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.
- L'AGITAZIONE DEL SUD** — Casella Postale 116 — Palermo.
- VIEWS AND COMMENTS** — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.
- FREEDOM** — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.
- ANARCHY** — Rivista mensile in lingua inglese: Freedom Press, 17A Maxwell Rd., London SW6, England.
- C.I.A.** — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).
- DIELŌ TRUDA-PROBUZHDENIE** — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.
- TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans** — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.
- ACAO DIRETA** — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.
- O LIBERTARIO** — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).
- UMBRAL** — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.
- LA PROTESTA** — Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.
- LE MONDE LIBERTAIRE** — 3, rue Ternaux, Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.
- LES CAHIERS L'ENSEE ET ACTION** — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles 29 — Belgium
- CONTRE-COURANT** — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.
- DEFENSE DE L'HOMME** — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.
- LIBERTE** — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.
- NOIR ET ROUGE** — Quaderni di studi anarchici: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.
- VOLUNTAD: Luis Aida** — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).
- ANARCHISMO** — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: F. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibake, Japan.
- LUCHA LIBERTARIA** — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).
- RECONSTRUIR** — Rivista libertaria bimestrale — Casilla de Correo 320, Buenos Aires — Argentina.
- EL LIBERTARIO** — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).
- SPARTACUS** — Periodico in lingua olandese: William Boothstraat 13 — Amsterdam-W III-18, Olanda.
- DER VRIJE** — Settimanale anarchico in lingua olandese. Wilgenstraat 58B — Rotterdam-11 — Olanda.

Tutte le menzogne del sistema rappresentativo stanno nella finzione che un potere ed una camera legislativa usciti da un'elezione popolare debbono assolutamente oppure possono rappresentare la volontà reale del popolo. Il popolo in Svizzera, come ovunque, vuole istintivamente, vuole necessariamente due cose: la maggiore prosperità possibile, con la più grande libertà di esistenza, di movimento e d'azione per se stesso; cioè la migliore organizzazione dei suoi interessi economici e l'assenza completa di ogni potere politico, di ogni organizzazione politica — poichè ogni organizzazione politica finisce fatalmente nella negazione della sua libertà. Questo è il fondo di tutti gli istinti popolari.

Gli istinti di coloro che governano, tanto di chi fa le leggi quanto di chi esercita il potere esecutivo, sono, per la ragione stessa della loro eccezionale posizione, diametralmente opposti. Qualunque siano i loro sentimenti e le loro intenzioni democratiche, dall'altezza in cui si trovano non possono considerare la società altrimenti che come un tutore considera la sua pupilla. Ma tra tutore e pupilla l'uguaglianza non può esistere.

M. BAKUNIN

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 21 marzo 1964 alle ore 8:00 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

New York City, N. Y. — Sabato 21 marzo, alle ore 6:00 P.M. nei locali del Centro Libertario situati

Una Scena di Ragnatela

Beatrice — E' vero, Papi. Il suo lavoro è più duro. Dovete assumere la maschera del fascista, deve costare fatica.

Papi — A volte mi pare di non essere più io, di dovermi odiare, di farmi schifo. Ci sono dei momenti in cui mi pare di essere diventato due: l'uno in lotta con l'altro, l'uno pronto a distruggere l'altro. La notte faccio dei sogni strani e orribili. Mi sveglio e mi domando: sei tu il finto fascista Giovanni Papi o sei il cospiratore Papi Giovanni? (tutti ridono)

Beatrice — Sì, si ride, ma è una cosa orrenda, tragica quasi.

Argenta — Ciò che è più orribile non è il dover mascherare, deturpare, snaturare noi stessi, ma il non saper mai, qual'è l'anima, lo spirito, l'idea di colui o di colei che ti sta vicino, con cui parli, con cui discuti, con cui mangi alla stessa tavola o giochi allo stesso biliardo. Non si sa mai se colui che ti fa l'antifascista non sia piuttosto una spia, un agente provocatore, e se colui che ti fa il fascista non sia un nostro fratello che rischia la vita lottando per la stessa causa.

Beatrice — La vita è davvero diventata un macabro carnevale, in cui par di vedere i morti abbrancati ai vivi, e tutti girare e danzare in un turbinio confuso in cui riesce impossibile distinguere i teschi e le tibie, dai volti e dai corpi ricoperti di carne viva.

Vetri — Immagine veramente macabra la sua, signorina. A me, invece, tutto ciò mi appare come un elegante giuoco di società. Le poste sono invero un po' alte: la vita è la libertà — se si perde. E se si vince —, e se si vincessero non so bene che cosa si vincerebbe. Ma il giuoco è bellissimo, svariato, pieno di imprevisti, in cui l'astuzia e l'audacia si rincorrono e s'incrociano.

Papi — (rude) Per te sarà magari un giuoco, per me è tutta la passione della mia vita. L'odio feroce, e la vendetta crudele mi divorano il cuore come due mastini famelici. Tutto quello che in dieci anni ho sofferto e ho visto soffrire, mi ha avvelenato ogni goccia di sangue. L'amore della libertà, il desiderio d'una vita che non sia questo strisciare di servi terrorizzati, son certo dei motivi fortissimi, ma la vendetta e l'odio sono ancora più forti.

Gemma — Papi, mi fa male sentirla parlare così. Papi — So, Professore, che lei non è animato dagli stessi sentimenti. Lei vede le cose dall'alto. Lei vive troppo tra i libri e l'università, tra scienza e i malati. Ma noi operai abbiamo visto troppe orrende cose, troppi delitti impuniti, troppi strazi e lagrime e sangue. Le nostre case invase, saccheggiate, incendiate, i nostri migliori compagni bastonati, pugnalati, spaccati, umiliati, massacrati. Le nostre cooperative, le nostre case del popolo distrutte. La fame e la prigione, la schiavitù abietta, la minaccia, il terrore, l'esilio. Sbandare le nostre file, ridurre i più arditi a miserabili ombre senza pane né onore. Noi che vedemmo abbagliare l'aurora rosseggiante d'un giorno che non ebbe mai meriggio, siamo piombati di colpo nelle tenebre della notte. Di uomini ci han fatti bruti senza volto né parola. Di liberi ci han fatti servi senza diritti né pensieri. Ci han tolto tutto: il pane e la dignità, il diritto alla gioia e la gioia di sentirci gli artieri d'un mondo nuovo. Sembravamo giganti alla conquista dell'universo e siamo vermi striscianti nel fango. E tutto questo per opera d'alcuni banditi che ci han sorpreso nel sonno e ci han legati e imbavagliati, e ci han derubati d'ogni nostro prezioso avere. E si vorrebbe che non odiassimo, che non fossimo divorati dalla sete di vendicarci?

Gemma — Papi, io la comprendo. Odiare il male è dopo tutto amare il bene...

al 42 John Street, avrà luogo la riunione dei compagni del Gruppo Volontà con cena in comune.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Gruppo Volontà.

* * *

New London, Conn. — Domenica 8 maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Come negli anni precedenti questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni degli stati limitrofi. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori a tenere presente questa data, e quelli che si propongono di prendervi parte, di scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

East Boston, Mass. — Domenica 19 aprile al Circolo Aurora, 9A, Meridian Street, all'1 P.M. ci sarà riunione e pranzo, a consumare il quale si invitano amici e compagni vicini e lontani. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Circolo.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 9 e domenica 10 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

P. S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale può indirizzare a Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

* * *

Paterson, N. J. — L'annuale banchetto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari avrà luogo domenica 10 maggio 1964 alle ore 1 P.M. al solito posto degli anni passati, cioè al Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, N. J., con la cooperazione dei compagni della Pennsylvania, di New York e del New Jersey, e di quanti altri amici e compagni vorranno essere con noi quel giorno.

Ad evitare inutili sperperi, coloro che decidono di partecipare a questa iniziativa farebbero bene a preavvertirci con cartolina scrivendo a G. Giuliani, 44 State Street, Paterson, N. J. oppure a: J. Chiappelli, Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, N. J. — Ammissione \$3.50. — Il Comitato Iniziatore.

* * *

Los Angeles, Calif. — La festa del 7 marzo nel Glendale Hall ebbe un risultato più che lusinghiero sotto ogni rapporto. Si ebbe un'entrata di \$848,80, incluse le seguenti contribuzioni: A. Nocella \$2; D. Carillo 5; T. Tomasi 5. Le spese generali furono di \$296,80, l'utile netto \$552,00 che di comune accordo furono destinati come segue:

All'Adunata \$150; al Comitato Gruppi Riuniti di N. Y. 150; mandati in Italia: Per un compagno malato 50; per la nostra propaganda orale 52; per "Umanità Nova" 50; per "Volontà" 50; per "Seme" 25; per "L'Agitazione" 25; Totale \$552,00. Tutto è stato spedito direttamente.

Un plauso caloroso va alle nostre donne che ogni volta si fanno onore nel preparare le vivande. Sperando che per l'avvenire si possa continuare a condurre a buon fine iniziative di questo genere, mandiamo ringraziamenti ed auguri a tutti quanti ci dettero una mano per la buona riuscita, e arrivederci tutti. — Il Gruppo.

AMMINISTRAZIONE N. 6

SOTTOSCRIZIONE

Girard, Ohio, A. Schiavoni \$5; Marlboro, N. Y. C. Spoto 1; Totowa Boro, N. J. S. Buti 10; W. Babylon, N. Y. N. Giorgianni 5; Los Gatos, Calif. La Zia 5; Torrington, Conn. C. Talamini 6; Detroit, Mich. N. Zilioli 5; Newburgh, N. Y. Ottavio 3; Flushing, N. Y. G. Licciacomo 5; Miami, Fla. a mezzo Salusto, Ch. Poggi 10; Quincy, Mass. R. Morelli 5; Buffalo, N. Y. H. Williams 5; Somerville, Mass. V. De Anna 5; Ossana (It.) C. Taraboi 10; Los Angeles, Calif. Come da com. "Il Gruppo" 150; Melbourne, Fla. F. Tomso 10; New Britain, Conn. S. Fata 5; T. Orgoloso 5; Reedley, Calif. H. Fleucher 2; Milano, A. Miceli 3; Totale \$255,00.

RIASSUNTO

Entrate: Sottoscrizione	\$ 255,00	
Avanzo precedente	1.308,42	1.563,42
Uscite: Spese N. 6		509,70
Avanzo dollari		1.053,72



Governanti e governati

Il 29 marzo 1960 il "Times" di New York portava su d'un'intera pagina un manifesto a pagamento intitolato "Heed their rising voices" (Ascoltate le loro voci) che rievocava gli episodi di violenza che si erano verificati a quel tempo nel Sud razzista e particolarmente nella capitale dell'Alabama, Montgomery, e faceva appello alla difesa dei negri perseguitati nei loro diritti più elementari. Il manifesto era firmato da un comitato di integrazionisti militanti.

Il governatore dello stato di Alabama e quattro funzionari municipali di Birmingham si considerarono diffamati dal manifesto ed intentarono processo contro il "Times" e contro quattro ecclesiastici negri del luogo, invocando risarcimento di danni nella somma di un milione di dollari il Governatore, che era allora John P. Patterson, e \$500.000 per ciascuno dei quattro funzionari della città.

Il primo processo fu quello promosso da L. B. Sullivan, che era allora il capo della polizia, e si chiuse con la condanna in solido dei quattro ministri e del giornale di New York al pagamento di \$500.000 al Sullivan a titolo di risarcimento. E siccome tre dei ministri in questione avevano beni visibili — automobili e un pezzo di terra — questi furono confiscati e venduti con un ricavato approssimativo di \$7.500. Il "Times", naturalmente, si appellò e la Suprema Corte degli Stati Uniti si è pronunciata in proposito il 9 marzo u.s. dichiarando nullo il processo e perfettamente legittimo il manifesto incriminato, sotto la protezione delle garanzie costituzionali.

Caso piuttosto raro, i nove giudici sono stati unanimi nella loro decisione. La motivazione della sentenza — a cui ha aderito in pieno la maggioranza di sei — è stata stesa dal giudice J. Brennan, Jr. il quale ha fatto una lunga dimostrazione dove cita i precedenti giudiziari e storici della vertenza a giustificazione della tesi che in regime democratico i funzionari dello stato sono al servizio del popolo e questo ha incontrastato diritto di criticare la loro opera in ogni più efficace maniera, anche se nelle sue critiche comunque espresse, dovesse cadere in errori di fatto, qualora tuttavia non venga dimostrato che quegli errori furono commessi in mala fede. Gli altri tre membri della Suprema Corte, sostenendo come la maggioranza l'annullamento del processo di Montgomery, Alabama, respingono qualunque limitazione al diritto dei cittadini di criticare coloro che coprono cariche pubbliche, anche se per rendere efficace la loro argomentazione ricorrono consapevolmente ad affermazioni dimostrabili false od errate. Essi sono i giudici Goldberg e Black, i quali hanno scritto ciascuno una motivazione propria a sostegno di questa tesi, e il giudice Douglas che si è dichiarato d'accordo con loro. Queste motivazioni coprono due intere pagine del "Times" (10 marzo) e costituiscono una lettura interessante anche per il lettore comune. Eccone il senso:

Il Brennan cita una precedente sentenza dell'Alta Corte per ricordare che "gli uomini pubblici appartengono, per così dire, al pubblico" e la discussione della loro opera "non può essere ostacolata, nè il loro diritto e il loro dovere di critica possono essere diminuiti", in regime di vera democrazia. E aggiunge in proprio: "La discussione dei problemi di carattere pubblico deve essere franca, vigorosa, aperta e può benissimo includere attacchi veementi, caustici, e talvolta pungenti e spiacevoli contro il governo e i pubblici ufficiali".

Già James Madison e Thomas Jefferson sul finire del secolo XVIII ebbero occasione, dal primo tentativo reazionario di annullare la libertà di espressione, di trattare questo argomento, e di ricordare che la rivoluzione, allora recente, aveva inteso consacrare il

principio che il governo esiste per servire il popolo, non questo quello. Nozione che il Madison reiterava scrivendo allora, contro le leggi scellerate di quel tempo: "Il diritto di censura appartiene al popolo nei confronti del governo, non al governo nei confronti del popolo".

E' vero che allora non c'era ancora stato Mussolini a decretare la morte dei "sacri principi" dell'XVIII secolo... Ma, al giorno d'oggi anche Mussolini e il nazifascismo si suppongono sorpassati, ed i principii di libertà dovrebbero rifiorire nella coscienza degli uomini civili e nei rapporti sociali.

Gli interventisti

La recente "crisi cubana", determinata alcune settimane fa dal sequestro, da parte dei guardacoste statunitensi al largo della Florida, di quattro navi peschereccie accusate di pescare nelle acque territoriali degli Stati Uniti, e dalla conseguente interruzione, da parte del governo cubano, delle forniture d'acqua alla base navale di Guantanamo Bay, è sboccata apparentemente in un periodo di relativa calma. La pescaione dei quattro navigli è stata confiscata; i quattro capitani sono stati condannati a \$500 di multa ciascuno; gli equipaggi sono stati rimpatriati insieme alle loro imbarcazioni dopo alcune settimane di detenzione a Key West e previo pagamento delle multe da parte dell'autorità diplomatica della Cecoslovacchia, che si è assunta la cura degli interessi cubani dopo la rottura delle relazioni con gli Stati Uniti.

Ma questo non vuol dire che i dissensi siano stati composti. Il governo castrista, in seguito alla liberazione dei pescatori arrestati, ha offerto agli S.U. di ripristinare il servizio dell'acqua potabile, ma l'offerta non è stata accettata. Il comandante della base, in un momento di malumore ha ordinato la sconnessione delle condutture, e i suoi superiori di Washington si sono guardati dal contrariarlo; hanno anzi ordinato di rendere la base permanentemente indipendente dalle risorse idrauliche di Cuba mediante la costruzione di nuovi impianti per la desalificazione dell'acqua del mare.

Quale che sia la sua influenza diretta sulla politica cubana del governo U.S.A., il partito della guerra e dell'intervento rimane forte, o, quanto meno, rumoroso. Il sen. Goldwater, che ne è uno degli interpreti più zelanti, ha ripetutamente dichiarato che "noi", cioè il governo degli S.U. "avremmo potuto ed avremmo dovuto fare uso della nostra forza per im-

possessarci delle pompe dei serbatoi in questione (che si trovano in territorio cubano) per riattivare la fornitura dell'acqua necessaria ai nostri uomini e alle nostre donne", che si trovano nella base di Guantanamo Bay.

E va in giro per il paese gridando a chiunque voglia ascoltarlo che "Cuba deve essere isolata. Tagliata fuori da ogni possibilità di aiuto dal di fuori, messa nella condizione di non poter esportare la sua sovversione, Cuba sarebbe chiusa nella prigione della propria tirannide — e il popolo cubano saprebbe che la distruzione di quella tirannide è in ritardo nel corso della storia" (Discorso di Chicago 7-11-1964).

Come si sa, Goldwater — senatore dall'Arizona — è uno dei dinosauri dell'estrema destra Repubblicana... alleato dei razzisti del South che si dicono, ironicamente, democratici!

"Militarismo Tedesco"

In due occasioni, nel corso della nostra vita, abbiamo sentito gli araldi della civiltà e della democrazia incitare i popoli alla guerra senza quartiere per la distruzione del militarismo tedesco, flagello del genere umano. Ed entrambe le volte, finite le ostilità, furono proprio i medesimi araldi della civiltà e della democrazia a risuscitare lo stesso militarismo tedesco come baluardo necessario all'espansione di un nemico anche più terribile, il "comunismo ateo ed asiatico". Dopo la prima guerra mondiale furono gli inglesi ed i francesi a riarmare il militarismo tedesco; dopo la seconda guerra mondiale sono gli inglesi e gli americani e un po' tutti gli altri satelliti delle cinque parti del mondo... democratico nonchè libero!

Anche l'Italia papalina, che con cinquanta milioni di abitanti non ha abbastanza da alimentarli, ma trova territori disponibili da consegnare alle esercitazioni militari degli Americani e degli altri alleati atlantici, particolarmente i militaristi della Germania, che si preparano a tutt'andare per la... terza guerra mondiale. Ecco infatti quel che leggiamo nel numero di gennaio de "L'Incontro" di Torino:

"La stampa italiana e quella tedesca hanno riferito che il governo italiano ha concesso alle Forze Armate tedesche l'uso di un poligono in Sardegna per esperimenti con armi missilistiche. In risposta ad una interrogazione in Parlamento, il Ministro della Difesa Andreotti ha confermato che il programma di prove dei missili prevede esperimenti con missili sia meteorologici che militari. I missili che le Forze tedesche stanno sperimentando in Sardegna possono essere muniti di testata nucleare. Sembra inoltre che tali Forze non siano tanto interessate alle ricerche meteorologiche quanto agli esperimenti con missili militari."

I governanti italiani sono, per lunga tradizione, dei bagascioni che si mettono a disposizione di chiunque li paghi o li incensi, e l'essere papalini non fa che santificare la prostituzione vergognosa. Ma gli italiani dovrebbero pure avere imparato qualche cosa dalla storia antica e recente. Dovrebbero avere imparato almeno che, o prima o poi, essi e non altri saranno chiamati ad espiare gli errori ed i misfatti dei loro governanti svergognati che prostituiscono ai buli della politica internazionale non solo se stessi ma il presente e l'avvenire del popolo, addormentato o ignavo, che li lascia fare.

Non insegna dunque niente l'atroce sanguinosa esperienza del passato anche recente? A che cosa varrà poi gridare al militarismo tedesco, quando a questo si prestano ora i campi e le case per addestrarsi alle stragi del prossimo avvenire?

Tutto ciò che noi possiamo fare è di consigliare. Ed anche consigliando noi ti diciamo questo consiglio sarà privo di ogni valore se la tua stessa esperienza, la tua stessa osservazione non ti conducono a riconoscere che merita di essere seguito.

PIETRO KROPOTKIN

RECITA A BENEFICIO DELLA Adunata dei Refrattari

DOMENICA, 12 APRILE 1964
alle ore 4 P. M.

alla ARLINGTON HALL
19-23 St. Marks Place, Manhattan
(tra 2nd e 3rd Avenue)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
S. Pernicone, rappresenterà:

LA RAGNATELA

dramma antifascista in tre atti
di V. VACIRCA

N. B.—Per andare alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla Stazione (I.R.T. Local) di Astor Place; prendendo invece la linea Broadway (B. M. T.) scendere alla Stazione della 8th Street. ST. MARKS PLACE rimane in direzione East.